

Il volume 5 (2020) di *CaSteR* tra pandemia e *open data*

Risulta molto difficile in un anno come il 2020 in cui viene pubblicato il quinto numero della nostra rivista, non fare riferimento all'emergenza sanitaria in corso, una circostanza che ci ha costretto a cambiare i ritmi della nostra vita e di conseguenza quelli della nostra attività di ricerca.

Chi tra noi lavora sul campo e soprattutto chi lavora nell'area di elezione dei nostri studi e cioè il Nord Africa, sa benissimo che abbiamo dovuto rinunciare a partire dalla primavera scorsa a recarci sui cantieri di scavo, nei musei e nelle biblioteche.

Cionondimeno forse spinti da questo stato emergenziale le nostre riflessioni, il nostro studio, la nostra attività di ricerca sono continuati se possibile con maggior fervore privilegiando in molti casi l'analisi di dati già editi o andando a recuperare dati "dimenticati" negli archivi, schede e fotografie attraverso le quali rileggere i risultati delle nostre ultime esperienze sul campo.

Questa attività, condotta in maniera un po' atipica principalmente mettendo a frutto e sperimentando le mille potenzialità del web, ci ha spinto a riconsiderare sotto una luce diversa valori che, fino a qualche mese fa, avevamo se non dimenticato, almeno fatto passare in secondo piano, come se fossero scontati: l'importanza della trasparenza della comunicazione scientifica, l'esigenza di una collaborazione ampia e leale tra chi opera nel mondo della ricerca e la necessità di un incontro-confronto costante.

Incredibilmente quindi le lunghe sessioni in videoconferenza e lo scambio di pubblicazioni per mail resisi necessari per poter comunicare e accedere a testi ora "blindati" e inaccessibili nelle biblioteche hanno intensificato contatti e scambi di idee, finendo per indicarci una via pratica per accorciare le distanze fisiche da tenere bene in conto per il futuro. Un'ovvietà per chi da tempo utilizza questi mezzi ma certamente una scoperta per chi era più restio ad utilizzare simili strumenti e chi si ritroverà invece a non poterne fare più a meno, quando potremo finalmente lavorare sul campo e incontrarci liberamente, senza dimenticare mai i passi in avanti compiuti. Questa è forse la prima "lezione" che l'anno appena concluso, il terribile 2020, dà alla nostra attività: crediamo però non sia l'unica.

L'insegnamento più importante ci viene dalla maniera in cui il mondo della ricerca ha saputo dare una risposta efficace e in tempi brevi proprio agli interrogativi e alle esigenze proposte da un'emergenza mai vista prima. Collaborazione nella ricerca, scambio di informazioni di dati in tempo reale, libero accesso ai dati, pubblicazioni rese immediatamente disponibili hanno permesso risultati che definire impensabili è riduttivo (si pensi ad esempio alla velocità con cui sono stati elaborati diversi vaccini). Tali risultati sono solo un esempio di ciò che potrebbe generare una pratica universale dei metodi della scienza aperta, dell'*open science*¹, se adeguatamente supportata da finanziamenti significativi e mirati. Questo potrebbe (e dovrebbe) accadere in ogni settore di ricerca dalle discipline *STEM* a quelle umanistiche.

Traducendo tutto ciò in espressioni a noi ben note e più vicine alla nostra attività editoriale, potremmo dire che a favorire un risultato di questo tipo siano state tutte quelle buone pratiche derivate dal concetto di scienza aperta e dall'idea che la disseminazione scientifica, soprattutto quella accademica e finanziata con denari pubblici, debba avvenire tramite strumenti liberamente accessibili.

Con un paradosso potremmo quindi suggerire che questo 2020 possa essere ricordato tra le altre cose come l'anno in cui le buone pratiche collegate per natura all'*open access* e all'*open science*² hanno dato universalmente prova di essere non solo importanti ma risolutive.

Non intendiamo certamente dilungarci su questi due concetti che sono abbastanza noti ai nostri lettori abituali ma che vanno debitamente evidenziati sia perché elementi fondanti della nostra rivista³ sia perché condivisi dal polo OJS dell'Università degli studi di Cagliari che ci ospita⁴, dal nostro editore UNICApres⁵, dalla nostra Società Scientifica "Scuola Archeologica Italiana di Cartagine". Su di essi abbiamo avuto modo di discutere di recente il 27 novembre scorso durante la *Notte dei Ricercatori 2020* quando nel corso di una tavola rotonda promossa dai colleghi della rivista ANUAC⁶, abbiamo avuto modo di confrontarci su un documento, il *Labour of love*⁷ in cui vengono condotte una serie di riflessioni sui modi e sui mezzi con cui effettuare in maniera eticamente ed economicamente sostenibile una buona e corretta disseminazione dei risultati della ricerca⁸.

L'impegno di *CaSteR* e della Scuola archeologica Italiana di Cartagine in questa direzione è ovviamente massimo.

Veniamo però brevemente a questo numero 5 (2020) della nostra Rivista *CaSteR*.

Il lettore troverà ben 17 articoli in cui vengono trattati vari aspetti collegati alla storia e all'archeologia del Nord Africa che spaziano dal periodo preistorico a tempi molto vicini a noi nei quali ad esempio, con gli occhi di Heinrich Schliemann (Neubukow, 6 gennaio 1822 – Napoli, 26 dicembre 1890), veniamo guidati nella visita di una Cartagine ancora non interessata da scavi sistematici e da un'urbanizzazione "selvaggia". Nel resto del numero

¹ Sul concetto di *open science* cfr. Chubin (1985) e Caso (2020), 33-35 e *passim*.

² Caso (2020), 23-27.

³ Corda (2016).

⁴ <https://ojs.unica.it/>

⁵ <https://unicapress.unica.it/index.php/unicapress>

⁶ <https://ojs.unica.it/index.php/anuac>. ANUAC è la rivista della Società Italiana di Antropologia Culturale edita dall'Università di Cagliari e diretta da Filippo Zerilli.

⁷ Titolo completo: *Labour of Love. An Open Access Manifesto for Freedom, Integrity, and Creativity in the Humanities and Interpretative Social Sciences. With a number of recommendations towards the commonification of Open Access - Un atto d'amore. Manifesto Open Access per la libertà, l'integrità e la creatività nelle Scienze Umane e nelle Scienze Sociali interpretative. Con una serie di raccomandazioni per l'Open Access come bene comune*. Il testo in inglese è edito in Pia *et al.* (2020): <https://doi.org/10.7340/anuac2239-625X-4215>

⁸ Sull'iniziativa cfr. Guglielmi, Zerilli (2020).

corrente, quanto mai vario, si passa da questioni legate al servizio di *intelligence* dell'esercito romano al commento di citazioni di passi letterari sulle epigrafi, da culti tipicamente africani come quello di Saturno a forme ceramiche non particolarmente frequenti. Il tutto senza mai dimenticare di affrontare tematiche generali e manufatti provenienti da quei grandi centri come *Thignica* e *Dougga* che rappresentano un po' "la storia" della collaborazione antica e recente con équipes internazionali dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi (e in precedenza dell'Institut National d'Archéologie et d'Art) e dell'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle. Sono il racconto di una storia di collaborazione scientifica e di amicizia veramente lunghissimo. Come al solito il volume si chiude con una serie di recensioni di opere particolarmente significative per i nostri studi e con il resoconto annuale dell'attività della SAIC.

In conclusione una informazione tecnico-editoriale a cui come redazione di questa rivista teniamo in particolare modo: raccogliendo un nostro invito un autore ha accettato di rendere disponibile con licenza CC-BY-SA il dataset da lui utilizzato per l'elaborazione delle sue ricerche in un formato *machine-readable data* proponendo inoltre con un semplice file KMZ i dati cartografici relativi ai luoghi interessati dai suoi studi.

Oltre all'ovvia e indubbia importanza collegata agli aspetti scientifici del lavoro il presentare i dati grezzi da cui si è partiti non solo è garanzia di verificabilità e riproducibilità di un'analisi ma è segno di come le riviste anche in ambito umanistico debbano cambiare i modi di "fare editoria" e disseminazione dei dati passando da quella di un contenitore di mere rappresentazioni in digitale di un formato cartaceo a quella di contenitore di documenti in diversi formati elaborabili anche automaticamente.

Buona lettura a tutti i nostri lettori, cari auguri di un felice anno nuovo.

Cagliari-Tunisi, 31 dicembre 2020

Antonio M. Corda

Bibliografia

- Caso R. (2020), *La rivoluzione incompiuta. La scienza aperta tra diritto d'autore e proprietà intellettuale*, Milano : Ledizioni.
- Chubin D. E. (1985), Open Science and Closed Science: Tradeoffs in a Democracy, *Science, Technology, & Human Values*, 10 (2), 73–80, <https://doi.org/10.1177/016224398501000211>
- Corda A. (2016), Editoriale, *CaSteR* 1, <https://doi.org/10.13125/caster/2599>
- Guglielmi M., Zerilli F. (2020), Per un'etica dell'Open Access. Il Manifesto e l'esperienza di «Anuac», *Between*, 10(20), 381-402, <https://doi.org/10.13125/2039-6597/4445>
- Pia A. E., Batterbury S., Joniak-Lüthi A., LaFlamme M., Wielander G., Zerilli F. M., Nolas S.-M., Schubert J., Loubere N., Franceschini I., Walsh C., Mora A., Varvantakis C. (2020), Labour of Love: An Open Access Manifesto for Freedom, Integrity, and Creativity in the Humanities and Interpretive Social Sciences, *Anuac*, 9(1), 77-85, <https://doi.org/10.7340/anuac2239-625X-4215>